

LA TRATTA DEI DISPERATI

# L'ira della Cei sull'immigrazione: Calderoli ci offende

Il ministro aveva parlato di «messaggi poco chiari»

ROMA - **E'** SBAGLIATA la legge italiana sui clandestini, accusa il Monsignore. Macché, sono affermazioni legate a «tensione interne alla Chiesa», rinfuza il ministro Roberto Calderoli.

Sull'immigrazione è fuoco e fiamme tra alcuni vescovi italiani e la Lega, sorretta da governo e Pdl, che difende quella legge che monsignor Agostino Marchetto, segretario del pontificio consiglio per gli immigrati, definisce un «peccato originale». L'ecclesiastico è convinto che la vita dell'irregolare ora sia più difficile, impossibilitato a trovare lavoro, alloggio, assistenza sanitaria o inviare denaro al suo paese. Una «legge ideologica», assicura. Si tratta di dichiarazioni a titolo personale, frutto di un «pregiudizio politico», non hanno nulla di religioso», replica il capogruppo leghista Roberto Cota che definisce la linea di Marchetto (che «parla senza averne l'autorità») cattocomunista, «anche se in realtà hanno perso il catto e sono comunisti». E' in malafede, incalza Cota, perché solo con la nuova legge si combatte lo sfruttamento. D'accordo Matteo Salvini: «Il Vaticano è sempre più lontano dalla chiesa di base». Marchetto? interviene il ministro (cattolico) Carlo Gi-

vanardi: «E' stato più volte sconfessato». Mentre il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, usa toni morbidi, ma la sostanza non cambia. Afferma di rispettare la missione della Chiesa che è quella della carità verso tutti, ma ricorda anche la missione della politica e delle istituzioni, che è di fare le leggi e farle rispettare. Puntualizzazione che non basta a mitigare un duro scontro tra un altro presule, monsignor Antonio Maria Vegliò, presidente del collegio pontificio sui migranti, e il ministro Calderoli che aveva accusato i «messaggi poco chiari», come quelli dell'opposizione e del pre-

lato, di essere alla base delle morti di chi cercava di sbarcare in Europa. Parole «inaccettabili e offensive» ha replicato Vegliò che ha sostenuto di «parlare a nome del Vaticano e della Cei».

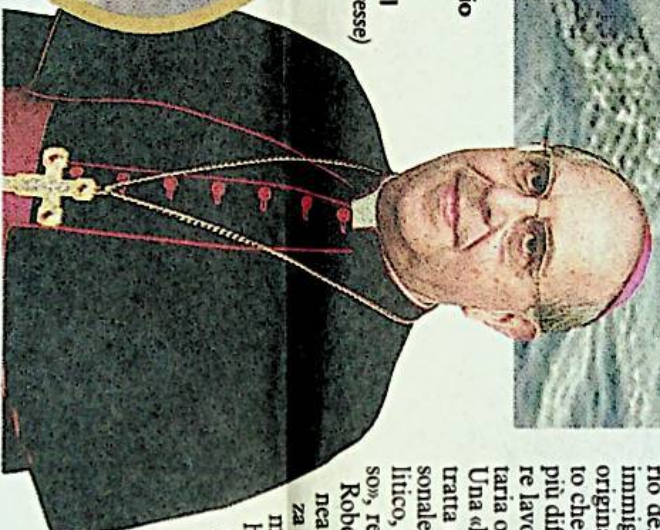
**MEDIAZIONE**  
La Russa smussa i toni  
«Capisco la Chiesa  
ma la nostra missione  
è fare le leggi»

ga asilo ai bisognosi». Non è mancato un altro intervento di *Famiglia cristiana*, convinta che senza immigrati «saremo tutti più poveri». Il Pd assicura che il governo «ha fatto una pessima figura col Vaticano» e difende i vescovi: «La misura è colma, basta attaccarli a loro, manca la democrazia», accuso Zanda, Bindi e Seracchiani. Ribatte il Pdl Napoli: «Vogliono strumentalizzarci». Il ministro degli Esteri Fratini ha rassicurato tutti e spiegato che l'Italia «salva chiunque sia in pericolo» e che per l'accoglienza «rispettiamo le regole europee», accogliendo i rifugiati politici.

**FRANCESCHINI**  
a Palermo ha fatto visita ai due superstiti eritrei salvati dalle nostre motovedette: «Si è assistito a una vergogna indegna della cultura giuridica e civile dell'Italia», ha tuonato suggerendo di risarcire tutti i soccorritori dei clandestini e imbandito a Berlusconi di pretendere dalla Libia il rispetto dei diritti dei migranti. Nel solco di questa polemica il Pd si è associato ai radicali nel chiedere al ministro La Russa di non inviare le Frece tricolori in Libia, da dove sono partiti gli eritrei morti in mare. Polemica «fuori luogo» taglia corto La Russa.



**SCONTRO** Monsignor Antonio Maria Vegliò. Nel tondo: il ministro Roberto Calderoli. Sopra: gli immigrati soccorsi al largo di Lampedusa (Ansa e L'Espresso)



PAROLE frutto di «tensioni interne» ha rinnuzato Calderoli, irritato per una risposta che arriva dopo il «grande consenso avuto al Meeting di Rimini per la mia proposta della dexa per destinare l'1% dell'Iva alle Ong che favoriscono l'occupazione nei Paesi di origine dell'emigrazione». Altri vescovi si sono espressi, come quello di Napoli, Sepe, che ha condannato chi «ne-



## IL RETROSCENA

### Quando D'Alema abbracciò Gheddafi

# «Amicizia e rispetto»

**FU IL PRIMO** capo di governo occidentale a abbracciare Gheddafi dopo la fine dell'embargo. «Adesso è possibile un rapporto su basi di amicizia, collaborazione e rispetto reciproco», disse. «L'Italia si mette a disposizione», concluse. Non era Sisto Bertusoni, era Massimo D'Alema. Il quale, col pragmatismo che gli è proprio, si inserì in un solo giorno tracciato da Romano Prodi, altro e non meno concreto amico di Tripoli. Nonostante l'embargo, sin da quando era premier nel '96 Prodi intracciò stretti rapporti politici e commerciali con il colonnello Gheddafi, e a Tripoli mandò più d'uno dei suoi collaboratori. Gente capace di trattare affari. Gente come Angelo Ronati, sempre presente ai ricevimenti dell'ambasciatore libico a Roma. Prodi si ricordò di Gheddafi anche da presidente della Commissione Europea: lo incontrò segretamente e ufficialmente lo conobbe nel vertice di Barcellona.

**GHEDDAFI** non l'ha mai dimenticato. E infatti in occasione della stipula del trattato italo-libico che lo scorso anno chiuse formalmente lo storico contenzioso tra i due paesi definiti Prodi e D'Alema «uomini audaci». Dove la loro audacia fu quella di ignorare i dikhat americani rimanendo sempre vicini alla Libia. E senza naturalmente mai curarsi del

fatto che Gheddafi fosse un dittatore e che i migranti che passano per la Libia fossero notoriamente e sin da allora a dir poco maltrattati. Non è inutile ricordarlo. Serve a relativizzare la portata delle polemiche adierne: Franceschini che accusa il governo di non sollecitare Tripoli al «rispetto dei diritti umani»; il Pd e radicali che polemizzano per l'arrivo delle Frece nel loro in occasione del quarantennale del colpo di Stato di Gheddafi.

**INTERESSI**  
L'asse con la Libia  
da Prodi a Berlusconi  
E sotto traccia sempre  
motivi economici

**LA POLITICA** sempre più ispirata dai diritti umani, apparentemente. Che però vengono spesso invocati per nascondere interessi economici. Come spiega una fonte della Farnesina, infatti, «quando un governo impugna la questione dei diritti umani contro la Libia è sen-

pre perché è stato tagliato fuori da un affare». La memoria corre al dibattito parlamentare che lo scorso anno seguì la stipula del trattato italo-libico. Inaspettatamente, la Camera passò un intero pomeriggio a discutere sull'attribuzione all'Italia del monitoraggio (elettronico) dei tremila ciltomieri di confine tra la Libia e gli altri paesi africani. Si sfiorò la resa. E sempre in ragione di nobiliti principl. In realtà si saranno affrontando i lobbisti di mezzo

mondo: quello del monitoraggio dei confini libici era un affare che faceva gola a diverse multinazionali e ciascuna aveva messo a libro paga almeno un deputato italiano. Così va il mondo. Difficile scindere gli interessi economici dalla politica estera, che, diceva infatti Margaret Ta-

cher, «consiste nel fare i propri interessi».

**REGIME**  
Gheddafi  
(Ap)

**SE ESATTAMENTE** quarant'anni fa l'allora premier Aldo Moro e il capo dei servizi segreti militari Vito Miceli organizzarono il colpo di stato che portò Gheddafi al potere fu essenzialmente per una ragione: il senso re l'Idris privilegiato negli affari l'Inghilterra. E l'Italia in ragione del proprio passato coloniale non poteva accettarlo. Fu un'operazione frustrata. E per così dire caldeggiata dall'Eni, il colosso petrolifero che oggi come allora guida buona parte delle scelte italiane di politica estera. Ce n'è per tutti: Finmeccanica, Impregilo, Anec, Telecom, tour operator come Valtur, banche, tri, mobilitati, produttori di piastrelle, costruttori. A unirci oggi a Tripoli non è solo il gasdotto inaugurato cinque anni fa, ma un fiume di denaro che in Italia si disperde in mille reoli facendo del nostro Paese il primo partner commerciale della Libia. E a livello internazionale la competizione è selvaggia, poiché il petrolio libico e il conseguente fondo sovrano da 40 miliardi di dollari fanno gola a tutti. Nulla di strano, dunque, che prima Moro, poi Andreotti, poi Prodi, poi D'Alema e infine Berlusconi si sforzino di coltivare buoni rapporti con Gheddafi. L'unica differenza rispetto ai suoi predecessori è che Berlusconi lo fa con enfasi originale.

